

Begin sta distruggendo Beirut casa per casa

stro Wazzan la città assediata è rimasta senza luce e senza acqua.

Alle 21 di ieri sera si è avuta notizia che un cessate il fuoco era stato concordato fra le due parti su proposta del mediatore americano Philip Habib e accettato da Yasser Arafat. Ma era subito chiaro che gli israeliani non intendevano rispettare la tregua: alle 21,30 i bombardamenti proseguivano violentissimi. Una seconda scadenza per la cessazione dei combattimenti veniva fissata prima alle 22,30 e poi rimandata alle 23,30.

In quattro messaggi inviati a Breznev, Fidel Castro, Mitterrand e al presidente dell'Arabia Saudita Yasser Arafat ha chiesto ieri al quattro uomini di stato di «adoprarsi urgentemente per mettere fine alla guerra di sterminio che Israele sta compiendo in Libano».

I guerriglieri palestinesi hanno risposto ieri al bombardamento di Beirut ovest lanciando missili anche contro la zona est della capitale, controllata dai «fiancheggiati» dagli israeliani. Diversi razzi hanno colpito anche la bala di Jounieh, a nord della capitale. Uno di questi razzi, secondo alcune fonti, avrebbe colpito la nave «Flora» affittata dal comitato internazionale della Croce rossa per portare soccorsi alle popolazioni di Beirut. Il diplomatico americano ha avuto l'altro ieri a Gerusalemme un collo-

L'incontro PCI-OLP

nisti italiani alla causa palestinese. L'impegno ad intensificare, assieme a tutte le forze politiche e democratiche, la mobilitazione e l'iniziativa popolare per compiere ogni sforzo possibile per prestare urgenti aiuti alle popolazioni colpite dai bombardamenti, per fare cessare l'offensiva israeliana su Beirut, per imporre il ritiro della capitale libanese delle truppe d'invasione e per far progredire una soluzione politica che salvaguardi l'integrità e l'indipendenza del Libano e la resistenza palestinese.

Beringuer ha aggiunto che l'impegno ad intensificare, assieme a tutte le altre forze che lo richiedono, perché il governo italiano prenda una sollecita decisione a favore del riconoscimento dell'OLP.

La Francia e l'Egitto si rivolgono all'ONU

re, preferibilmente fuori dell'area di Beirut, in base a condizioni accettate dalle parti.

2) Ritiro di tutte le forze straniere dal Libano tranne quelle autorizzate a restare dal legittimo governo del Libano.

3) Invio di osservatori dell'ONU, d'accordo con il governo libanese, per l'osservanza del cessate il fuoco e il disimpegno delle forze da Beirut e della sua periferia; allo stesso tempo il segretario generale dell'ONU viene incaricato di preparare un rapporto sulla possibilità di impiegare forze delle Nazioni Unite a fianco di quelle libanesi.

4) La soluzione della crisi libanese deve essere negoziata nel processo di ristabilimento di una pace stabile e della sicurezza nella regione; essa pertanto deve confermare il diritto di tutti gli Stati della regione ed esistere nella sicurezza, conformemente alla risoluzione 242 dell'ONU, così come il ruolo di mediatore legittimo del popolo palestinese, compreso quello dell'autodeterminazione; il popolo palestinese deve essere rappresentato ai negoziati e l'OLP deve quindi partecipare alla soluzione che deve confermare il riconoscimento reciproco e simultaneo di tutte le parti interessate.

5) Il segretario generale dell'ONU è pregato di presentare proposte di consultazione con tutte le parti interessate compreso il popolo palestinese e tenere informato il Consiglio di sicurezza.

6) Le proposte non hanno ancora l'approvazione americana e certo di questo parlerà con Shultz il ministro degli Esteri egiziano Hassan Ali. Che l'orientamento americano sulla proposta franco-egiziana non sia cambiato, lo ha detto chiaramente ieri sera il portavoce del Dipartimento di Stato Dean Fisher, che ne ha contestato l'utilità, affermando che ogni risoluzione contraria ai principi della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU non sarebbe accettabile per gli USA. Per la nota per la quale una conferenza statale di Reagan che dovrebbe chiarire la posizione americana.

Il problema comunque è di costringere Washington a mu-

Telegramma FLM: il governo riconosca l'OLP

ROMA — I segretari generali della FLM Bentivogli, Galli e Veronesi hanno inviato a Sandro Pertini, Giovanni Spadolini, Emilio Colombo, Rinaldo Ossola e al ministro Fanfani un telegramma in cui denunciano intollerabile l'immobilismo dell'Italia di fronte all'aggressione israeliana e chiedono, tra l'altro, un «immediato atto politico governativo italiano riconoscendo l'OLP e il suo intervento politico per fermare il massacro Beirut ovest».

Il pentapartito ha deciso: il colpo sarà molto duro

ministri di domani. Il CIP esamina anche un nuovo aumento del «sovrapprezzo termico» che dovrebbe accrescere di 10-12 lire al chilowattora la bolletta della luce. Ciò si andrebbe ad aggiungere agli scatti bimestrali del 2% iniziati dal gennaio scorso. Nel quadro della operazione «stangata» il governo prevede di prolungare questa scala mobile della luce anche dopo il gennaio dell'anno prossimo.

Non bisogna dimenticare, poi, che da domenica partono altri rincari «normali» come quello degli affitti dovuto al meccanismo di indicizzazione dell'equo canone e quello dei telefoni (5 lire a scatto) che vale, però, solo per le aziende. Un aggravio nelle tariffe SIP per tutti gli

quale con il premier israeliano Begin dopo la lunga serie di incontri che l'inviato americano ha avuto in diverse capitali arabe ed europee. Habib si sarebbe impegnato a comunicare a Israele entro due giorni se la guerriglia palestinese assediata a Beirut ovest è disposta a lasciare la capitale libanese. Come è noto, tuttavia, l'OLP condiziona questo impegno a garanzie per la sicurezza del rinvio di un campo armato dei nostri più bestiali nemici».

Ieri è intanto scaduto il mandato della «forza araba di dissuasione» in Libano, composta da 30 mila soldati siriani. Secondo gli osservatori, tuttavia, le forze siriane continueranno a rimanere in Libano fino a quando il presidente libanese Sarkis non chiederà ufficialmente alla Lega araba il loro ritiro.

Si è anche registrata ieri una quarta replica di palestinesi agli attacchi che Gheddafi aveva fatto nei giorni scorsi alla leadership palestinese e personalmente ad Arafat per la sua accettazione delle risoluzioni dell'ONU in una dichiarazione scritta. Gheddafi aveva invitato gli arabi a fare giustizia dei «traditori». Il commentatore politico dell'agenzia di stampa palestinese «Wafa» ha definito Gheddafi «uomo di stato di piccola levatura, che i miliardi che investe nei mezzi di informazione internazionale non riusciranno a ingrandire». «La rivoluzione palestinese — prosegue la «Wafa» — non ha lezioni da ricevere da nessuno e soprattutto da coloro che non hanno dato alcun contributo, neppure un solo colpo di arma da fuoco, a difesa del popolo libanese e palestinese, mentre accumulano considerevoli armi modernissime».

La Confindustria conferma la sua linea

consiglio Spadolini che si terrà oggi stesso a Palazzo Chigi.

Le critiche al governo sono pesanti. «Le misure allo studio — è detto nella breve nota degli imprenditori — configurano una manovra finanziaria diretta alla riduzione della spesa pubblica e la privazione di una parallela strategia capace di rilanciare il ruolo dell'industria nel campo dell'exportazione, degli investimenti, dell'occupazione. Misure di questo genere, insomma, finirebbero a confermare — senza alterando anche il costo del lavoro — attraverso la crescita degli oneri previdenziali, il comunicato ufficiale della Confindustria si ferma qui, dopo aver pigliato solo due tassi del giudizio sulla manovra finanziaria e della politica di bilancio, senza una variazione — della linea di contrapposizione verso i sindacati. La prima reazione a caldo di alcuni dirigenti sindacali è stata, naturalmente — negativa. Del Piano (Cis), Galbusera (Uil), Cellata e Vigevani (Cgil) hanno sottolineato la gravità della scelta. La Confindustria si comporta, in sostanziale,

Le tregue e i silenzi

battuta di spirito, pensare cioè che si possa evitare di far cadere i bruchi su i rampanti nella propria condotta politica?».

L'unica spiegazione di questo cambiamento di scenario è la «tregua» raggiunta tra DC e PSI, anzi tra i leaders del due partiti. «Questo è un fatto che dovrebbe solo per questo accendere, da buoni sudditi, a occhi chiusi, il pacchetto dei nuovi provvedimenti economici, risultato di tale improvviso compromesso?».

Le tregue sono un fatto normale nei rapporti tra forze politiche. Se però non si è mossi da pure convenienze di partito, è indispensabile spiegare su quali basi, su quali contenuti vengono raggiunte. Nel caso della «tregua» tra DC e PSI, non c'è la minima traccia di una spiegazione del genere. Ma per tali questioni non può valere certo il «regime del silenzio».

Fino a pochi giorni fa, infatti, Rosone e Leoni, ma anche altri due dirigenti del Banco, si addirittrati affidato alla solennità di un Comitato Centrale indetto per giugno, poi rinviato a luglio e infine cancellato. Ciò nel momento stesso in cui si decideva una

Rosone e Leoni allontanati dal vertice dell'Ambrosiano

gli intenderebbe rimanere al proprio posto per tutti i dodici mesi di preavviso che il contratto contempla.

Al contrario di Rosone, Filippo Leoni ha accolto in modo più remissivo l'invito dei commissari della Banca d'Italia ed ha accettato di lasciare l'Ambrosiano. Insieme con un altro dirigente del Banco, Giacomo Botta, Leoni alcune settimane fa era stato sentito dai magistrati che indagano su uno dei capitoli più scottanti di questa maxi inchiesta. L'acquisto di azioni proprie, in violazione della norme previste dalla legge bancaria. In quell'occasione era circolata la voce che i magistrati avessero spiccatamente comunicato i giudizi nei loro confronti.

Nella serata di ieri si è saputo inoltre che le lettere di licenziamento non riguarderebbero solo Rosone e Leoni, ma anche altri due dirigenti del Banco. Non è stato possibile, tuttavia, appurare i nomi.

Difficile, almeno per ora, valutare la portata di questo provvedimento. È probabile che le lettere di licenziamento vogliono essere, nelle intenzioni dei commissari straordinari, un segnale di rottura con il gruppo dirigente legato alla gestione del Banco portata avanti da Roberto Calvi.

Come si sa, nel salvataggio dell'Ambrosiano, la Banca d'Italia ha coinvolto un pool di sei banche alle quali, probabi-

Camera e del Senato hanno chiesto che la discussione sul Parlamento cominci già ad agosto, ma il governo non ne vuole sapere, come hanno confermato ieri i presidenti dei gruppi parlamentari del PRI, Battaglia e Gualtieri, in una lettera con la presa di posizione di Napolitano e Ferraro. «Non ha senso — hanno detto — dedicare il mese di agosto alla discussione di provvedimenti essendo la loro scadenza prevista per il 30 settembre. Allora perché presentarsi il 31 luglio? Perché c'è una esigenza straordinaria di decretazione del bisogno rispondendo in modo adeguato: adeguato e realistico». Come dire, appunto, che i cittadini pagano subito; discuteranno dopo.

Stefano Cingolani



Due futuri re britannici

LONDRA — Foto ufficiale di famiglia con i due eredi al trono britannico, presa in occasione del primo anniversario del matrimonio del principe Carlo e Lady Diana che cade oggi. Al centro il piccolo principe William.

Sono stati in ventuno a uccidere il br Di Rocco

del processo Moro, capi e gregari dei duri, dell'ala «irriducibile» delle Brigate rosse. Aspettava questo momento da sette mesi. Da quando cioè, arrestato a Roma in via della Vite il 4 gennaio, non aveva più potuto «giustare» il momento della solidarietà, della riunificazione, del vanto politico e militare.

È lui ad aver assassinato Roberto Pecchi, come le foto testimoniano chiaramente: è lui il luogotenente del capo dei capi, quel Giovanni Senzani che voleva decapitare il vertice della DC, in una spettacolare diretta di viale Mazzini, durante l'ultima udienza? Quali diretti-ve aveva da indicare?

Ora, qui a Trani, resta solo l'angoscia. «Se mistero c'è non è certo in Puglia — dice il dottor De Marinis, procuratore della Repubblica — ma è a Roma». Che cosa vuol dire questo magistrato con quel parco di parole? Che forse Di Rocco, davvero, a gennaio, o dopo, aveva collaborato con la giustizia? E che nella capitale sono tante ingenui da mandarlo a Trani nelle fauci del carcere?

Il primo ad essere stupito di questo delitto è un secondo del supercarcere. Lo abbordiamo al di qua delle sbarre alla fine della mattina sotto i mitra dei tiratori scelti. «Ma se fino a pochi giorni fa erano tutti in-

sieme», esclama lasciando intendere che se qualcosa è successo, lo è soltanto negli ultimi giorni.

La famiglia Di Rocco, intanto è distrutta. Non si pongono tante domande, il padre, vecchio contadino umile, i due fratelli, la sorella e la madre. Sono giunti a Trani su una Ritrone rossa targata Terni, e sono andati direttamente al cimitero dove stanno facendo l'autopsia al loro ragazzo. Sono seduti sotto il sole, attenti guardano, magistrati, poliziotti, cronisti che si agitano attorno a loro.

Finora l'uccisione certa di questa brutta storia è che la direttrice del penitenziario — una giovane romana, Ambra Barbieri — ci ha rimesso il posto, per mancata vigilanza e ritardo nel segnalare l'accaduto al ministero (sospeso dall'incarico anche il capo degli agenti di custodia). Un particolare strano: in un covo di Senzani a gennaio fu ritrovata una sua agenda; la funzionaria fu messa sotto inchiesta, prociolata e poi destinata a governare il supercarcere di Trani.

Per l'inchiesta sul ferreo omicidio sono intanto giunti a Trani tre ispettori del ministero della Giustizia.

Mauro Montali

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Editoria S. p. a. s'Unità
Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione al n. 2559 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

UGO DI GENOVA
UGO DI GENOVA
UGO DI GENOVA

Il primo anniversario della scomparsa del compagno UGO DI GENOVA

Il primo anniversario della scomparsa del compagno UGO DI GENOVA

VIENNA IN TRENO

Partenza: 16 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto: treno in carroz-zucchette di seconda classe e autopolman

Quota individuale di partecipazione L. 460.000

Il programma prevede la visita della città, alla reggia di Schonbrunn, escursione nel Bosco Viennese, visita all'abbazia cistercense di Heiligenkreuz a Mayerling, Sistemazione in albergo di prima categoria, in camera doppia con servizi, trattamento di pensione completa con una cena in un locale tipico a Grinzing.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251

Fabio Zanchi